

Stripsody: uno “smack” tra note e colori

Pubblicato: Lunedì 7 Ottobre 2013



Se composizione è forse esagerato, “divertimento” o “scherzo” è riduttivo. Così ci pensò la critica internazionale: **“Stripsody”** è un capolavoro. **Uno fra i più coraggiosi del XX secolo** e la prima composizione di **Cathy Berberian**, moglie di **Luciano Berio**, per voce sola. Rivive ora quel capolavoro del 1966 – a quasi cinquant’anni dalla sua prima pubblicazione e a trent’anni dalla scomparsa della Berberian – **grazie a Nomos Edizioni**, una piccola e intelligente casa editrice di **Busto Arsizio** che pone nelle sue opere coraggio, perseveranza e passione. Con Cathy ideatrice e interprete della composizione onomatopeica-fumettistica (**“Stripsody”**), **Umberto Eco** che introduce (presentazione originale e nuovo testo) ed **Eugenio Carmi**. Pittore, esponente di punta dell’astrattismo italiano e creatore di forme e colori che sono messaggi e linguaggi: terreno comune di tutti gli artisti. Nella riedizione anche un intervento di Cristina Berio (figlia di Cathy e Luciano) che ripropone una breve intervista a sua madre, e numerose foto della Berberian in occasione delle tante presentazioni di **“Stripsody”**.

Si parte, dunque, dal fumetto perché arte popolare (ma non “bassa”) e perché **Cathy** – amante dei comics – fu sempre all’avanguardia nel presentare – sul palco o su disco – percorsi musicali fatti di abbinamenti seri o umoristici e spesso distanti fra loro per stile e genere: “Da Monteverdi ai Beatles”, considerato un momento rivoluzionario nell’arte degli anni Settanta, ne è l’esempio più vivo nella memoria del pubblico italiano. Però non si parla del fumetto di casa nostra (nel “Corriere dei Piccoli” non si faceva “bang bang”: lo ricorda Eco) ma delle **comics americane dove boom, boing, arf, bla-bla, clang, crash e gasp** – scritte per caso e senza ordine sono già sufficientemente musicali – entrano in uno spartito che è bello da vedere ma complicatissimo da “suonare”.

Eco lancia l’idea, la Berberian canta e Carmi modella le curve sonore disegnandole su carta. In effetti, questi due quasi si sovrappongono, perché Cathy compone il fumetto nella sua mente e rafforza il ruolo delle onomatopée (che è quello di comunicare emozioni, e facilitare l’immedesimazione in ciò che accade, divertendo) mentre Carmi entra nel campo della musica e “offre soluzioni vocali”, sottolinea ancora Eco. **Cathy cuce i rumble, i paf e i miao** con una omogeneità imbarazzante (quasi si trattasse di un romanzo di Proust) e Carmi illustra, sfuma e condivide la provocazione.

Allora **“Stripsody”** non è né uno spartito di rumori e né una galleria di macchie di colori. Piuttosto **un libro, un disco e un quadro**. Dove tutto gioca su ciò che è grande e piccolo, accentato o piano, urlato o

declamato, caotico o ordinato. Uno spartito come lo erano in quegli anni Sessanta quelli di Cage, Bussotti o Petrassi: una rielaborazione degli alfabeti tra linee e forme, geometrie e grassetti, contorni e campi aperti.

STRIPSODY

interpretazione vocale di Cathy Berberian

illustrato da Eugenio Carmi

introduzione di Umberto Eco

MARKETING



Ma “**Stripsody**” è anche uno spartiacque tra due momenti che abitano lo stesso secolo: il Novecento di una sperimentazione ormai consolidata (per esempio, l’atonalità) e quello di una sperimentazione ancora curiosa. **Cathy Berberian** appartiene a quest’ultimo, perché “**Stripsody**” – che il mezzosoprano eseguiva a volte subito dopo la “**Sequenza III**” di **Berio** – inaugura un momento nuovo nell’arte non solo italiana.

Ed è ancora una volta la Berberian a fare della musica un'esperienza di grande stupore: con il sospiro fascinoso, i crescendo improvvisi, il cicaleccio divertito, la grazia infinita, la carica drammatica, la purezza dell'intonazione che eleva i "suoni" del fumetto al rango di pura genialità. Spiazza, questa artista, con un approccio non solo libero ma addirittura visionario, attuale e figlio degno di una contemporaneità che doveva ancora arrivare. E che condivide **l'ansia di John Coltrane** nel dire: «Domani! Questa è la domanda».

Il domani che Cathy immagina con quel tessuto vocale capace – scriveva **Mark Swed**, del Los Angeles Time – di rendere “naturale ciò che non lo è”.

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it